

Il mondo è in guerra.

L'Ucraina il 24 febbraio 2022 è stata invasa dalla Russia e da allora in quella terra c'è la guerra di cui si parla e si scrive ogni giorno.

Ma in questo stesso periodo il mondo è incendiato da ben 59 altri conflitti (dato riportato da **Acled, Armed conflict location & event data project**) su cui però non sono parimenti accesi i riflettori.

Le popolazioni di Afghanistan, Myanmar, Yemen, Etiopia stanno vivendo quelle che, secondo una classificazione generale ma discutibile, sono considerate "guerre maggiori" a causa delle quali cioè perdono la vita oltre diecimila persone all'anno.

Oltre a queste guerre, ve ne sono altre che seminano morte e distruzione ma di cui non si conoscono bene i dati. Si fa riferimento a 18 conflitti locali di cui 14 sono in atto in Africa, terra da secoli martoriata e in cui sono state individuate almeno 20 "aree di crisi", 2 sono in Asia (Iraq e Siria), uno in Sud America (Colombia) e uno in Nord America (guerra dei narcotrafficienti in Messico). Degli altri 19 conflitti considerati "minori", 11 sono in Asia, tra cui quello in Palestina, e 8 in Africa.

In particolare, secondo Acled, in Africa ci sono circa 20 "aree di crisi" e 12 sono i paesi che dal 1° gennaio 2021 all'8 aprile marzo 2022 hanno superato la soglia dei mille morti per le violenze armate: Nigeria (10.584), Etiopia (8.786), Rd Congo (5.725), Somalia (3.523), Burkina Faso (2.943), Mali (2.344), Sud Sudan (2.160), Repubblica Centrafricana (1.801), Sudan (1.342), Niger (1.324), Mozambico (1.276), Camerun (1.141).

A questo punto si impone una domanda: perché continuano a scoppiare le guerre che generano morte, fame, profughi, distruzione?

Le storie, le cronache, le indagini giornalistiche, gli studi e le analisi geopolitiche ci hanno raccontato e spiegato i motivi e le ragioni che sono state e sono tuttora all'origine delle guerre. Aldilà delle variabili contestuali, si possono individuare alcune costanti: volontà di possesso e controllo di territori, di popoli, di cibo, di acqua, di risorse, di fonti di energia a vantaggio politico, economico e demografico della propria nazione o gruppi dominanti della propria nazione, rivalità tra potenze egemoni, dominio del mercato, interessi dell'industria bellica.

Vogliamo soffermarci però su una matrice particolare, quella culturale e antropologica.

Se le guerre nel mondo sono scoppiate e continuano a scoppiare ciò è dovuto alla natura intrinseca dell'essere umano o all'affermazione di un modello culturale e di un sistema socio-economico aggressivi, violenti, connotati da spirito di sopraffazione e distruzione *dell'altro*? Noi sosteniamo quest'ultima tesi, confortate/i da tutta una serie di conoscenze e considerazioni, tra le quali:

-nella storia dell'umanità sono esistite ed esistono ancora culture e comunità pacifiche, che l'opinione comune e il sapere ufficiale e globalizzato definiscono arretrate, primitive, perdenti (*ci chiediamo in base a quali sostanziali principi!*), senza soffermarsi sufficientemente e con rispetto sui loro punti di forza. Ci riferiamo alle culture nomadi e seminomadi, ai popoli dediti alla raccolta e alla pesca che non conoscono i concetti di possesso, guerra e profitto. Ci riferiamo per esempio agli abitanti di Samoa, a quelli delle isole Salomon, di Kiribati, Tuvalu e Vanuatu (in Oceania), Costa Rica che non hanno trattati di difesa con alcuna nazione, quelli della Repubblica di Mauritius, unico Stato a non avere forze armate, solo per citare alcuni esempi.

- c'è un filo che lega le donne (sebbene non tutte) e le pratiche politiche del femminismo al rifiuto della violenza e della guerra, considerate orrendi strumenti della cultura patriarcale e maschilista;

-il Sedicesimo Obiettivo dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite afferma che è necessario "Promuovere società pacifiche e solidali per lo sviluppo sostenibile, garantire l'accesso alla giustizia per tutti-e e costruire istituzioni efficaci, responsabili e solidali a tutti i livelli.

Tutto ciò ci porta a dire che oggi e in futuro ogni guerra si può e si potrà evitare se solo noi tutte e noi tutti, ad ogni latitudine e ogni giorno, decidiamo di essere portatrici e portatori della cultura della pace e non più della guerra, della solidarietà e non più della rivalità/competizione, del confronto

critico e costruttivo e non più dello scontro rigido e distruttivo, di una vera e onesta informazione e non più di una subdola propaganda, di una democrazia sostanziale e non più solo formale.

L'iniziativa proposta da UDIPalermo e diffusa nelle scuole costituisce un piccolo ma per noi importante tassello di questo percorso.

Appendere nelle scuole un lenzuolo con le parole “**Mai più caduti, martiri ed eroi di guerra. Fuori la guerra dalla storia dell'umanità**” sintetizza il pensiero e il modo di stare al mondo di cui vogliamo farci veicolo, proprio come intendevano le madri e i padri della nostra Costituzione (Principi fondamentali, articolo 11).

Fonti consultate: articolo di Andrea Degl'Innocenti, Aclad, Wikipedia.

La Commissione Pari Opportunità nella Differenza di Genere.